

LA FORMAZIONE DELLE ORFANE STELLINE NELLA MILANO TRA UNITÀ ED ETÀ GIOLITTIANA

Chiara Giovinazzo*

L'orfanotrofio femminile della Stella è stato un importante istituto in campo milanese di assistenza e di valorizzazione sociale delle orfane. L'istituto è stato un modello esemplare nell'educazione femminile e, grazie ai suoi percorsi formativi, ha permesso alle fanciulle di raggiungere una buona istruzione e un'ottima formazione. Percorsi formativi da sintetizzare in due campi: innovazione e tradizione. Questo connubio perfetto ha permesso all'orfanotrofio di diventare un propulsore dell'emancipazione femminile che ha caratterizzato il secolo del Novecento.

L'orphelinat de Stella était une institution milanaise importante dans le domaine de l'assistance et de la valorisation sociale des orphelins. L'institut a été un modèle exemplaire dans l'éducation des femmes et, grâce à ses cours de formation, a permis aux filles d'obtenir bonne éducation et une bonne formation. Parcours formatifs qui on peut synthétiser dans deux domaines: innovation et tradition. Ce mariage parfait a permis à l'orphelinat de devenir une hélice de l'émancipation féminine qui a caractérisé le XXe siècle.

Parole chiave: Stella orfanotrofio formazione innovazione tradizione.

Key words: Stella orphanat formation innovation tradition.

L'orfanotrofio maschile “dei Martinitt” e l'orfanotrofio femminile “della Stella” rappresentano due istituzioni fondamentali per la comprensione delle vicende della pubblica assistenza e delle strutture educative milanesi nei secoli scorsi. Per secoli sono stati tra i principali attori di quella “carità operosa”, radicata nelle istituzioni milanesi, che si è spesso occupata dell'educazione, dell'assistenza e della formazione dei ceti popolari. Una tradizione storica che attinge a due momenti fondamentali nella storia di Milano: la riforma borromaica¹ e il riformismo teresio-giuseppino².

* Giovinazzo Chiara è insegnante presso l'Istituzione Scolastica Saint- Roch di Aosta. Ha conseguito il diploma di liceo scientifico presso l'I. S. “Michele Guerrisi” di Cittanova (RC), in seguito ha studiato presso l'Università della Valle d'Aosta, conseguendo la Laurea Magistrale in Scienze della Formazione (2008) e l'abilitazione per il Sostegno (2010). Nel 2006 ha ottenuto il conferimento di una borsa di studio per la collaborazione ad attività di ricerca sull'argomento “Atlante storico delle scuole infantili nel Regno di Sardegna (1825-1859)” e nel 2008 l'incarico di lavoro autonomo nell'ambito dei fondi personali destinati alla ricerca scientifica del Prof. Maurizio Piseri, avente ad oggetto il reperimento delle fonti archivistiche e l'organizzazione di un progetto infantile di ricerca sulla *Condizione degli asili infantili in Valle d'Aosta*. Attualmente è collaboratrice alla cattedra del Prof. Maurizio Piseri, docente nell'ambito storico-pedagogico presso l'Università della Valle d'Aosta e titolare del laboratorio in Didattica speciale: codici del linguaggio logico matematico.

¹ A proposito rimando a P. PRODI, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in «Intersezioni», 5 (1985), pp. 273-285; W. DE BOER, *La conquista dell'anima*.

Il Luogo Pio della Stella, oggetto di questo contributo, ha riflesso, nella sua tradizione assistenziale ed educativa, quel sistema di valori, associati all'utilità sociale della carità, che ha caratterizzato la Lombardia con Carlo Borromeo e con le riforme di Maria Teresa e Giuseppe II. Del resto fu proprio grazie a questo retaggio storico che ancora nella metà dell'Ottocento l'Istituto presenta un'offerta formativa eccezionale rispetto al panorama italiano. L'orfano non è visto come un'emergenza sociale ma come una risorsa sul quale la società, come richiesto dalla "carità operosa" deve investire: la povertà non deve rappresentare un ostacolo alla piena realizzazione umana dell'individuo³. Per tale motivo, l'obiettivo dell'Orfanotrofio non è solo quello di assicurare assistenza e tutele morali e sanitarie alle orfane, ma deve anche garantire un'offerta formativa di qualità, adeguata alle esigenze ed alle aspettative professionali delle classi popolari⁴. In tal senso presenta una rara modernità rispetto al contesto italiano e, se vogliamo, rispetto agli orfanotrofi di molte parti d'Europa.

Scopo di questo lavoro è dimostrare quanto gli elementi di continuità di questo retaggio abbiano caratterizzato le scelte in ambito educativo, fino a giungere agli aspetti innovativi presenti nella seconda metà dell'Ottocento. Inoltre si è voluto indagare il rapporto tra il modello educativo dell'Orfanotrofio e le trasformazioni che attraversarono la società e l'economia milanese a cavallo tra l'Otto e il Novecento. Non bisogna, ad ogni modo, tralasciare la permanenza di un atteggiamento paternalistico verso i ruoli sociali femminili, manifesta nell'istituzione di corsi che garantivano la formazione di una donna capace di gestire la propria casa e la propria famiglia. Non così pervasivi, tuttavia, da impedire all'Orfanotrofio di offrire, soprattutto alle giovani più promettenti, percorsi formativi rispondenti a quei modelli emancipatori della donna che si andavano delineando nella società europea di fine Ottocento.

Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma, Torino, Einaudi, 2004, a cui rimando per una bibliografia completa.

² A riguardo rimando a *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, voll. I-III, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, Il Mulino, Bologna, 1982. Si cfr. inoltre U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Giuffrè, Milano, 1972; C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Giuffrè, Milano, 1972; ID., *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982; *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. SCHIERA, Il Mulino, Bologna, 1981; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, Einaudi, Torino, 1987; D. SELLA - C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, UTET, Torino, 1984. Un'opera sempre fondamentale per la comprensione della Lombardia teresiana è F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e Lombardia*, voll. I-II, Zanichelli, Bologna, 1934.

³ A riguardo si cfr. A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Il Mulino, Bologna, 1996; P. F. GRENDLER, *La scuola nel rinascimento italiano*, Laterza, Bari, 1991, pp. 108-109.

⁴ Per gli effetti di questa visione della carità sul sistema educativo lombardo si cfr. X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia, 1993. A tale atteggiamento culturale può essere ricondotta l'azione di Ferrante Aporti attraverso le sue scuole infantili, come dimostrato in M. PISERI, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, La Scuola, Brescia, 2008.

1. L'orfanotrofio e la formazione delle stelline

Fondato da Carlo Borromeo nella seconda metà del Cinquecento, l'ospedale dei Poveri Mendicanti della Stella servì a sopperire le necessità del pauperismo maschile e femminile, solo in seguito, diventò l'Orfanotrofio Femminile della Stella. La Stella venne presto riconosciuta dai cittadini come una delle opere benefiche più importanti della città di Milano. Rappresentò per secoli il punto di forza e di orgoglio degli ambrosiani che ebbero a cuore i poveri della città. Grazie alla solidarietà milanese, il luogo pio continuò ad essere amministrato da privati anche dopo l'Unità⁵, finché nel 1862 la legge Rattazzi impose delle nuove regole agli enti di carità e pubblica assistenza. Solo con la riforma crispina del 1890, gli istituti di carità vennero riconosciuti come opere pubbliche e da questo momento in poi la preoccupazione maggiore fu di portare avanti l'opera intrapresa dai privati. Centralismo, presenza governativa e laicità furono i motori che portarono avanti la riforma di Crispi⁶, aspetti che influenzarono positivamente la politica interna dell'Orfanotrofio. Inoltre, la riforma permise alle donne di avere un posto di privilegio all'interno dell'amministrazione dell'opera pia, che fece dell'Orfanotrofio della Stella un ambiente fertile per la valorizzazione sociale, professionale e culturale della donna.

La formazione della Stelline era una premura fondamentale per coloro che amministravano l'Orfanotrofio, poiché, come già affermato, lo scopo non era solo assistere materialmente le orfane. Gli amministratori, la direttrice e gli educatori che si sono susseguiti nei decenni studiati seguirono un filo conduttore comune: istruzione e formazione come simboli del riscatto sociale dei poveri. Infatti, le umili origini delle orfane rappresentavano il criterio fondamentale per essere accolti nella grande famiglia della Stella; del resto lo stesso regolamento recita

I requisiti per l'ammissione delle fanciulle al ricovero sono: l'aver compiuto il settimo e non aver superato il dodicesimo anno al momento della nomina; la miserabilità; la mancanza dei genitori o almeno del padre; il domicilio continuato in questa Città, nell'attuale sua circoscrizione, dell'orfana decenne; l'aver avuto il vajolo naturale o aver subito vaccinazione⁷.

Ragion per cui, il sistema formativo dell'Istituto era organizzato in modo da permettere una piena integrazione nella società al momento delle dimissioni.

Il periodo preso in esame va dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento, epoca di importanti cambiamenti politici, sociali ed economici nella società milanese. Quando si parla di formazione ed istruzione, il primo aspetto da considerare è l'organizzazione scolastica, che deve rispondere alle strategie educative di un

⁵ A. CHERUBINI, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Franco Angeli, Milano, 1991, p. 16; E. Bressan, *L'Hospitale e i poveri*, NED, Milano, 1987, p. 16.

⁶ E. BAILO DOSSI, *Le Stelline. Storia dell'Orfanotrofio Femminile di Milano tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 1994, p. 16

⁷ Archivio del Pio Albero Trivulzio (da adesso: APAT), Orfanotrofio femminile della Stella (da adesso: OF), *Regolamento interno dell'Orfanotrofio Femminile detto della Stella in Milano, approvato dalla deputazione provinciale con delibera 3 febbraio 1865*, Agnelli, Milano, 1865 cap. I, art. 2, p.3.

organismo. In particolare, la scuola, nell'Orfanotrofio femminile della Stella, aveva un duplice obiettivo: da un lato rimarcare la forte tradizione ereditata dal passato e dall'altro creare i presupposti ideali per poter indirizzare le iniziative educative verso idee e soluzioni innovative per i tempi. Un'innovazione che passava attraverso il potenziamento dell'offerta formativa, grazie all'attivazione di corsi specifici spesso collegate alla domanda di competenze professionali richieste dalla seconda rivoluzione industriale.

2. Le scuole di base

I giorni feriali delle Stelline avevano inizio alle prime luci dell'alba. La giornata era intensa e faticosa, suddivisa tra ore di studio, di lavoro e di preghiera. Si alzavano alle cinque e mezza del mattino durante il periodo estivo, e, dopo un breve momento di riassetto personale, si presentavano in cappella per seguire la Santa Messa, che rappresentava il primo impegno quotidiano. Non erano permesse distrazioni di ogni genere e gli unici momenti di ricreazione erano concentrati durante il dopo pranzo e il dopo cena. Non esistevano momenti dedicati al gioco, nemmeno per le allieve più piccole del corso elementare. La maggior parte della giornata era dedicata allo studio e al lavoro⁸. Solo durante i giorni festivi, le fanciulle avevano la possibilità di godere di alcuni momenti di divertimento.

Una volta al mese ricevevano le visite dei parenti e spesso, con l'insegnante di ginnastica, avevano la possibilità di fare qualche passeggiata in città. Se paragonate alle fanciulle povere del tempo, le orfane dell'Orfanotrofio della Stella potevano ritenersi fortunate, pur nella sventura familiare. L'alimentazione era abbondante e varia, soprattutto se paragonata alle diete delle classi popolari milanesi. L'orfanotrofio ha a cuore il futuro delle giovani. A tal fine non solo garantiva una retta educazione e una buona istruzione, ma offriva loro un piccolo privilegio atto a garantire una rapida, e buona, collocazione matrimoniale al momento delle dimissioni: ad ognuna delle stelline veniva consegnata una dote in denaro⁹.

L'offerta formativa iniziava con i corsi di prima elementare. Ogni classe aveva un programma dettagliato, conforme ai programmi ministeriali, che prescriveva le materie da seguire durante l'anno. L'italiano era la disciplina più importante seguita da matematica, geografia, storia e religione. Tuttavia, fin dalle classi elementari, il percorso formativo non si limitava ai soli contenuti ministeriali. Il tempo dedicato allo studio era intervallato dallo svolgimento di corsi pratici, strettamente legati alle future attività domestiche. Così, dalla quarta elementare, le fanciulle venivano indirizzate verso i corsi di maglieria, taglio e confezione della biancheria, rammendo e rappezzo dei capi, stiratura. La frequenza dei corsi era obbligatoria perché ognuna di loro doveva ricevere un'educazione indirizzata alla conduzione della casa. Aspetto che rispondeva appieno alla mentalità del tempo, incapace di svincolarsi dai ruoli tradizionali della donna all'interno della famiglia.

⁸ APAT, OF, *Lavori Femminili*, C. 9. 1.15. I lavori femminili svolti dalle Orfane saranno trattati in seguito.

⁹ APAT, OF, *Regolamento interno dell'Orfanotrofio detto della Stella 1865*, cap. III, art. 20, p. 5 e cap. VI, art. 42, p.8.

Alla fine di ogni anno scolastico, una commissione esaminava le allieve attraverso una serie di prove¹⁰. Nel 1897 la commissione esaminatrice era composta dalla delegata Maria Angiolini, dalla commissaria Alessandrina Gollob, dalla maestra Felicita Canzi e dalla direttrice Antonietta Etro. L'esame si svolse in due giorni, il terzo giorno vennero corretti i compiti e poi, a seguire, ci furono quattro giorni dedicati all'interrogazione orale. La prima prova consisteva nell'elaborazione di una composizione, sorteggiata tra tre temi imbussolati, la seconda prova nel dettato e la terza nell'esame orale. I tre temi proposti furono i seguenti:

La Maria è contenta. Perché?

Le parole di quella buona compagna mi fecero mutar proposito.

Sono ancora molto giovane eppure quanto bene mi fu fatto.

L'esame di licenza era l'occasione per comprendere quanto le stelline avessero appreso, su argomenti riguardanti la morale e l'etica, durante gli anni di residenza presso l'istituto. L'esame si svolse con il massimo ordine. Il giorno successivo venne sottoposta alle allieve la prova di dettatura e il testo scelto dalla direttrice fu il seguente:

Una notte d'inverno.

Era una delle ultime notti di gennaio; nevicava; le vie della città, la piazza, i davanzali e i terrazzini delle case, gli alberi dei giardini, tutto era bianco, sepolto, sovraccarico di neve; i fiocchi venivano giù lenti, grossi e fitti e sullo strato nevoso lungo i muri non appena si imprimeva un'orma che ne spariva ogni traccia. I lampioni agli angoli delle vie mandavano intorno un chiarore velato e triste; sui crocicchi, per quanto si guardasse avanti e in indietro, a destra e a sinistra, non si vedeva nessuno; in ogni parte un silenzio cupo; si sarebbe sentito, per modo di dire, cader la neve.

L'ultima prova scritta fu quella di calligrafia e il brano sottoposto fu il seguente:

Gentilezza.

Con tutti coloro t'occorre trattar usa gentilezza. Essa, dettandoti maniere amorevoli, ti dispone veramente ad amare. Chi si atteggia burbero, sospettoso, sprezzante, dispone sì a malevoli sentimenti.¹¹

Il verbale si concluse con le date degli orali e l'esito delle ragazze che avevano superato l'esame. Dai titoli delle prove si rivela la natura protettiva dell'orfanotrofio verso il mondo esterno (la forte nevicata), cui deve corrispondere un sentimento di gentilezza, di gratitudine e di rispetto verso l'istituzione, verso l'autorità e verso i ricchi benefattori.

Per adempiere l'obbligo scolastico, che, grazie alla legge Orlando (1904)¹² era stato prolungato fino al dodicesimo anno di età, il Consiglio dell'Orfanotrofio introdusse la sesta classe chiamata, inizialmente, corso supplementare.

¹⁰ APAT, OF, *Istruzione*, c. 9.6.1, il verbale scritto dal presidente della Commissione Esaminatrice, Maria Angiolini, dove descrive in modo dettagliato lo svolgimento dell'esame di licenza elementare, il 17 Luglio 1897.

¹¹ *Ibidem*. La prova di dettatura e quella di calligrafia sono presenti nel verbale.

¹² APAT, OF, *Istruzione, Scuola popolare*, c. 9.6.18.

L'amministrazione municipale dei radicali e dei socialisti nella Milano dell'epoca, influenzò molto la gestione politica dell'Orfanotrofio, indirizzando le scelte verso un'attenta osservanza delle leggi in vigore.

Il prolungamento dell'obbligo fu la prova tangibile dell'evoluzione che stava avvenendo in quegli anni. Inoltre, venne istituita anche la scuola festiva, aperta per le orfane che non erano riuscite a conseguire la licenza elementare entro il tredicesimo anno di età. Le classi erano gestite dalle maestre Canzi e Gornati, che, per il loro impegno e dedizione al lavoro, ricevettero elogi e lodi dal Consiglio degli Orfanotrofi¹³.

3. Il corso magistrale e la scuola professionale

L'offerta formativa non si fermava all'istruzione elementare e alle necessità della vita domestica. Con la scuola secondaria entra in gioco un aspetto ancor più innovativo dell'istituto, sebbene radicato già con la sistemazione teresiana e la riforma giuseppina dell'orfanotrofio. L'istruzione di base delle allieve era integrata e ampliata a seconda delle attitudini e delle capacità che ognuna di loro dimostrava di possedere. Ogni fanciulla veniva attentamente valutata, giudicata ed, infine, indirizzata verso una formazione lavorativa ed intellettuale considerata idonea alle proprie inclinazioni. Le ragazze più talentuose potevano aspirare a frequentare il corso magistrale. Svolgere il lavoro di insegnante per una donna, in un'epoca in cui la condizione femminile era di inferiorità e di subalternità all'uomo, rappresentava una conquista sociale di grande importanza¹⁴. Altre, ancora, venivano indirizzate verso i corsi di contabilità, durante i quali svolgevano delle attività pratiche retribuite presso aziende private. I corsi di contabilità avevano la durata di tre anni al fine dei quali le orfane potevano occupare un posto come "segretarie tutto fare". La formazione e l'istruzione riservata alle orfane più promettenti permetteva loro di ambire ad un lavoro qualificato e ad una prospettiva sociale di rispetto.

Coloro che si distinguevano per intelligenza e per rettitudine venivano inviate a seguire il corso magistrale, per poter conseguire la patente di maestra di grado inferiore¹⁵. L'opportunità che veniva loro concessa era un premio guadagnato grazie ad anni di studio e ad un'ottima condotta morale¹⁶.

L'orario seguito dalle allieve era serale, dalle 19 alle 21. Durante il giorno le orfane erano assistenti nelle scuole elementari dell'Istituto e aiutavano le maestre, altre dividevano il loro tempo tra lo studio e il laboratorio di biancheria. È un dato importante poiché i lavori domestici non dovevano essere messi da parte, anche se un giorno avrebbero svolto un lavoro apprezzato fuori casa.

Il corso magistrale non aveva una durata fissa ma variava a seconda dei tempi di preparazione delle allieve e «precisamente fino al momento in cui l'insegnante riteneva

¹³ APAT, OF, *Istruzione, Scuola Festiva*, c. 9.6.19.

¹⁴ S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani, Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993.

¹⁵ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, c. 9.1.18.4. I dati trovati sul Corso magistrale si riferiscono al periodo che va dal 1865 al 1894, ma non c'è materiale per quanto riguarda il primo ventennio del '900.

¹⁶ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, cit., seduta del 7 Ottobre 1865. Durante la seduta, il Consiglio aveva deciso di ammettere al corso magistrale le orfane: Conti Annunziata, Clerici Carolina, Angela Gianni, Fiorina Carnelli.

di poterle presentare all'esame» in veste di candidate privatiste presso una scuola normale¹⁷. Il programma del corso magistrale faceva riferimento a quello della Scuola Normale Governativa. Il corso era composto da una parte teorica e da una parte pratica. Quest'ultima prevedeva il tirocinio che doveva essere svolto in una scuola comunale. Per evitare che le orfane potessero uscire dall'istituto, nel 1886 il Consiglio dell'Orfanotrofio richiese al provveditore di dispensare le Stellinge dal tirocinio nelle scuole pubbliche. In una nota ministeriale si legge che la proposta era stata accolta. Al termine del tirocinio, le orfane dovevano essere sottoposte ad un ulteriore esame, di natura pratica, consistente in una simulazione di lezione di fronte ad una commissione appositamente nominata¹⁸.

Prima di questa concessione, le allieve del corso magistrale insegnavano nell'Orfanotrofio senza aver conseguito la patente magistrale. Un esempio è offerto dall'orfana Brizzolari e dall'orfana Grampelli. Entrambe si erano distinte per condotta e per intelligenza e furono ammesse al corso magistrale. Le lezioni si tenevano all'interno dell'Istituto ma le due orfane non conseguirono la patente di maestre poiché gli amministratori non permisero loro di svolgere il tirocinio nelle scuole pubbliche¹⁹. La preoccupazione di separare le giovani dal mondo esterno era tale da indurre gli amministratori ad inibire l'attività che avrebbe permesso alle giovani di coronare il loro percorso di studi.

Con la fine del secolo, la situazione cambiò. Infatti, il delegato Ritta, in una lettera indirizzata al Consiglio, chiese che le orfane fossero mandate a seguire il corso magistrale presso la scuola Governativa. «Questa misura darebbe certamente ottimi risultati e dal punto di vista della morale non parmi si dovrebbe tenere lamentabili inconvenienti»²⁰. Ciò avvenne principalmente per motivi economici, poiché il Corso Magistrale era destinato solo a poche allieve e comportava un forte impiego di risorse per assumere personale docente. Pertanto venne considerata l'idea di far frequentare il corso all'esterno dell'Istituto, come già avveniva per il tirocinio.

L'inizio del '900 è segnato dall'introduzione di una «scuola professionale artigiana». La preparazione ricevuta doveva aver l'obiettivo di dare all'orfana la possibilità di riscattare la sua condizione di povertà con un lavoro onesto. Preparazione professionale ed occupazione rappresentavano due aspetti inscindibili per la delegata Clerici. L'obiettivo della Stella era di rendere l'orfana autosufficiente e al tempo stesso capace di aiutare madre e fratelli. Se questo scopo non fosse stato raggiunto, sarebbe venuta meno anche l'idea di beneficenza che reggeva l'Istituto. Da ciò si intuisce che la Clerici aderiva a quelle idee filantropiche sostenitrici del lavoro come fonte di riscatto sociale ed economico per il povero. Le novità riflettevano il clima sociale e politico della Milano del tempo, che con l'età giolittiana, ma soprattutto nell'amministrazione comunale radicale e socialista, trovarono un terreno fertile per svilupparsi. La scuola

¹⁷ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, cit., lettera indirizzata al Consiglio da parte del Delegato Ritta del 21 Ottobre 1892.

¹⁸ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, cit., lettera di risposta indirizzata al Consiglio dal Provveditore del 3 Aprile 1886.

¹⁹ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, cit., elenco delle insegnanti e numero delle allieve, inviato al Consiglio, 1886

²⁰ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Corso magistrale*, cit., lettera indirizzata al Consiglio da parte del Delegato Ritta del 21 Ottobre 1892.

professionale durava tre anni di corso e le attività di pratica si alternavano con lezioni teoriche.

Venivano ammesse alla scuola le allieve che avevano superato l'esame di licenza elementare e vi rimanevano fino al compimento del quindicesimo anno di età. Le discipline, oltre all'immane educazione morale, erano: lingua italiana, aritmetica, geometria, computistica, storia patria, geografia, disegno, calligrafia²¹.

La parte pratica consisteva nel seguire determinati corsi utili per la loro formazione di mogli sollecite e brave madri. I lavori femminili, come abbiamo visto, erano intrapresi dalle orfane già nel periodo della scuola elementare ma si intensificavano nella scuola professionale.

Nel sistema scolastico italiano non era prevista la formazione professionale femminile. Circostanza che rende ancor più lungimirante la politica educativa dell'Orfanotrofio, soprattutto se correlata al periodo storico in questione. Gli amministratori dell'istituto veicolavano precoci, e nuove, forme di emancipazione femminile, nonostante l'ente mantenesse regole molto severe e si ostinasse nella separazione delle giovani da un mondo esterno visto come minaccia per la loro integrità morale e sessuale. Le norme da seguire erano oltremodo rigide. Alle orfane era proibito uscire, non potevano dimostrare affetto ai propri famigliari nei momenti di visita, dovevano mantenere molto rigore nelle camerate. Forse fu proprio l'estrema rigidità con la quale fu gestito che diede la possibilità all'Orfanotrofio della Stella di evolversi rispetto al contesto italiano in cui era inserito. Nonostante l'avvedutezza degli amministratori, la scuola professionale non ebbe lunga vita e venne soppressa nel 1916. I motivi della chiusura erano legati al fatto che la scuola non sempre riusciva a garantire alle orfane una formazione adeguata. Inoltre le difficoltà economiche e pratiche, cui si unirono la crisi del socialismo e il riflusso idealista e nazionalista della società italiana (da cui Milano non fu immune), frenarono l'opera di rinnovamento intrapreso all'inizio del Novecento.

L'età giolittiana, con le sue importanti riforme, permise di migliorare la condizione dell'istruzione, soprattutto al Nord, potenziando il sistema elementare e offrendo centralità all'istruzione tecnico-professionale. Tra le scuole secondarie quella che conobbe maggiore impulso fu la scuola tecnica, grazie al decollo industriale in corso in quegli anni. Una tendenza, come vedremo, cui Milano e il suo orfanotrofio offrirono un significativo contributo.

4. Le scuole della tradizione educativa

La formazione delle orfane veniva arricchita e ampliata grazie alla presenza di corsi denominati "lavori femminili"²²: cucina, taglio e cucito, maglieria, ricamo, stireria, disegno applicato al ricamo. Tra essi troviamo anche il canto. La presenza di un'arte musicale non sorprende; rientra nei canoni educativi femminili. Nelle virtù domestiche richieste alle giovani, vi era anche l'allietare con il canto la futura vita coniugale²³.

²¹ APAT, OF, *Istruzione, Relazioni Scolastiche*. Le materie sono inserite all'interno di una relazione in cui sono raccolti i programmi svolti durante l'arco dell'anno.

²² APAT, O.F, *Lavori femminili*, c. 9.1.15.

²³ Non si dimentichi che Rousseau, nell'*Emilio*, nel gettare le basi della pedagogia contemporanea, al tempo stesso limitò il suo modello educativo al solo genere maschile. L'educazione di Sofia, la futura sposa di Emilio, seguirà i canoni educativi tradizionali riservati

Durante l'età giolittiana e il decollo industriale di fine Ottocento, l'innovazione e la tradizione iniziarono ad intrecciarsi a vicenda, creando le condizioni necessarie per permettere alle Steline di confrontarsi con un'occupazione femminile industriale. L'ingresso della donna nella società non modificò la linea di pensiero che la vedeva collocata come moglie e come madre di famiglia. Per questo motivo, la formazione ricevuta nell'Orfanotrofio a far incontrare la formazione professionale delle orfane con le richieste del sistema produttivo, e dall'altra educarle come brave donne di casa.

A partire dalla fine dell'Ottocento, le orfane erano inviate a svolgere i "lavori femminili" presso ditte tessili. Questa prassi è documentata dai contratti di lavoro i quali evidenziano i rapporti che l'Istituto intratteneva con alcune aziende locali. L'Istituto aveva il compito di tutelare i rapporti di lavoro e di controllare che non ci fossero delle mancanze da parte dei datori. Spesso capitava che le prestazioni svolte dalle orfane non venivano retribuite in maniera adeguata oppure che alcune ditte non saldavano i debiti.

Un caso emblematico è offerto dalla ditta Massadri, che aveva chiesto dei lavori di taglio e cucito ma non aveva saldato il suo debito con l'istituto²⁴. Dopo aver proceduto per vie legali, l'Istituto ottenne la condanna della ditta Massadri al pagamento di 140 lire più le spese giudiziarie. In tribunale, il titolare si giustificò dicendo di aver avuto problemi di salute e che presto avrebbe saldato il suo debito. Nonostante le numerose lettere di sollecitazione da parte del Consiglio, il Massadri si era sempre ostinato a non versare l'importo richiesto. Gli amministratori, tramite l'intervento dell'avvocato, lo citarono in giudizio e solo a quel punto Massadri si decise a versare 80 lire. Naturalmente non erano sufficienti e solo quando si giunse al pignoramento dei beni della ditta, il proprietario si decise a pagare l'intera somma²⁵ e le spese giudiziarie²⁶. Questo non fu un caso isolato. Infatti, il Consiglio fu costretto ad intervenire in altre occasioni per sollecitare alcune ditte a saldare il lavoro svolto dalle orfane²⁷.

Il caso della ditta Massadri è rilevante perché mostra come gli amministratori dell'Orfanotrofio erano molto attenti nei riguardi delle orfane e troncavano sul nascere possibili fenomeni di sfruttamento infantile. L'attenzione alla tutela dell'integrità fisica e morale delle orfane era ben assicurata e vigilata dalla direttrice Ester Guzzi²⁸. Il presidente mandò una lunga lista dei lavori che le orfane avrebbero dovuto fare. La proposta venne rifiutata dalla direttrice perché il lavoro della fabbrica si concentrava maggiormente sulla quantità piuttosto che sulla qualità dell'operato e le orfane non erano preparate a questo tipo di mansioni. La grande famiglia della Stella proteggeva le sue fanciulle come una madre fa con le proprie figlie. Non solo le educava e le istruiva,

alle donne, tra cui, il canto e la musica, strumenti non di formazione culturale della donna, ma virtù destinate ad allietare la vita di coppia.

²⁴ APAT, OF, *Lavori Femminili*, cit., Cito questo caso perché il Consiglio dell'Orfanotrofio si vide costretto ad intervenire per vie legali per poter regolare i conti. A proposito si cfr. C. A. CORSINI, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in E. BECCHI e D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia. II. Dal Settecento ai giorni nostri*, Laterza, Bari, 1996, pp. 250-281.

²⁵ APAT, OF, *Lavori Femminili*, cit., l'intera somma prevedeva un pagamento di 80£ e più 160£ di spese giudiziarie.

²⁶ APAT, OF, *Lavori Femminili*, cit., il fascicolo racchiude tutti i documenti e le lettere inviate alla ditta Massadri, le risposte e la descrizione del processo giudiziario subito dalla Ditta.

²⁷ APAT, OF, *Lavori Femminili*, cit., solo con la ditta Massadri si andò per vie legali.

²⁸ *Ibidem*, lavori di commissione 1910.

aveva molto a cuore i loro diritti come donne che da lì a poco avrebbero fatto il loro ingresso nella società e nel mondo lavorativo.

4.1 Il canto

Le orfane, inoltre, frequentavano dei corsi ritenuti indispensabili per continuare la storia e la lunga tradizione dell'Istituto, tra queste ricordiamo il canto e la cucina.

Il canto era una pratica molto importante all'interno dell'Orfanotrofio della Stella. Dalla documentazione emerge che la scuola di canto era già presente nel regolamento del 1865. In un documento del 1893 emerge che esistevano tre tipologie di musica: religiosa, teatrale e festiva. Le orfane seguivano delle lezioni domenicali, tenute dal maestro Gallotti²⁹, che avevano lo scopo di prepararle in canti liturgici da esibire durante i funerali o le festività.

Il Coro, ben istituito della Stella, tenuto sempre in esercizio e con particolare cura, preparato per le feste più importanti era il più bel decoro di tutte le solennità dell'Orfanotrofio; era noto come favore alla cittadinanza; e la voce delle nostre orfanelle, educata alle armonie che s'ispirano a più e a poetici ideali; aveva un eco nei cuori pietosi e benefici, anche più efficace forse degli altri e più modesti appelli rivolti alla magnifica generosità dei benefattori³⁰.

La pratica di condurre le orfane ai funerali era molto diffusa. L'aspetto educativo e morale era accompagnato da un «provento materiale cospicuo che per diciotto anni e più poté ritrarsi, dalle accompagnature allora in uso, dal Coro delle Stellite ai funerali; provento che nel 1878 superò le ventimila lire; ma che poi andò di anno in anno decrescendo»³¹. Il calo di donazioni era dovuto al fatto che la prassi dell'accompagnamento ai funerali venne abolita dalla direttrice perché ritenuta deleteria alla salute morale delle orfane.

Il canto rimaneva comunque una prerogativa per poche, e cioè per quelle orfane che dimostravano di avere una particolare attitudine. Nel 1901 la scuola venne soppressa per mancanza di soldi ma la direttrice fece una lunga battaglia con il Consiglio per poter ripristinare il corso. Già prima della soppressione, la direttrice aveva inviato al Consiglio un articolo sulla «*Riforma dei Programmi del canto Corale nelle Scuole Normali*»³².

La Commissione della Pubblica istruzione incaricata di rivedere i programmi di canto e di musica, denunciava il fatto che nelle scuole normali le lezioni di canto non venivano impartite seriamente. Inoltre, sempre secondo la Commissione, i diplomati presso le scuole normali che dimostravano di avere particolari inclinazioni verso la musica, potevano insegnarla nelle scuole del Regno. A ciò si aggiungeva la critica dell'insufficienza delle ore dedicate alle esercitazioni corali. Stesso discorso valeva per

²⁹ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, c. 9.6.8. Il maestro Gallotti era insegnante di canto presso l'istituto ed aveva il compito di selezionare le allieve in base alle loro doti canore.

³⁰ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit.. Dagli Atti. La Direttrice elenca una serie di motivazioni per le quali la scuola di canto dovrebbe essere riaperta, dopo che nel 1901 era stata soppressa per ragioni economiche.

³¹ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit.

³² APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit., articolo del 21 ottobre 1898.

le orfane dell'Orfanotrofio della Stella, che avevano la possibilità di ricevere anche un'educazione corale, vantaggiosa nel loro futuro di insegnanti o di coriste. Il canto dava

ottimi effetti morali, per la sua efficacia nel promuovere negli istituti più gentili, il sentimento del bello e quella disposizione dell'animo alla mite giocondità e ai placidi affetti, che, specie nella convivenza di una numerosa comunità femminile, tenuta tante ore al giorno alla disciplina del silenzio e all'immobilità del lavoro sedentario, tecnico e manuale, molto contribuisce nel diffondere dell'adempimento del dovere comune un benefico spirito di serenità e concordia³³.

La direttrice tentò di convincere il Consiglio a riaprire la scuola, soppressa nel 1901, poiché il canto aveva una valenza civile, in quanto diffondeva «nel popolo il gusto della musica», ed educativa, poiché dava «un'elevazione di idealità agli onesti divertimenti».

Dal 1901 al 1908, l'insegnamento del canto venne affidato ad una maestra interna, la signora Caldera, affiancata da un'aiutante, in modo da trovare una soluzione ai problemi economici. Vennero impartite un totale di otto ore settimanali: cinque ore nei tre Corsi Professionali e tre ore alle orfane delle officine. Il rimedio durò solo per un breve periodo; infatti, dopo sette anni la maestra Caldera non fu «più nella pienezza delle sue forze come in passato» ed era necessario trovare una nuova soluzione. La Consigliera Luisa Anzoletti propose al Consiglio di assumere un insegnante esterno poiché era un rimedio di

facile attuazione, quando si consideri che potrebbe anche bastare una lezione straordinaria settimanale, impartita con eccellente metodo e scrupolosa coscienza artistica, per affidarci che alla scuola di canto diventerà in breve quale è desiderosa e voluta dal decoro del nostro Orfanotrofio³⁴.

Il Consiglio accettò l'offerta e venne riassunto, a pagamento, il maestro Gallotti che si occupava della parte pratica, mentre la parte teorica rimase alla maestra Caldera. Le misure prese per tenere aperta la scuola di canto non furono sufficienti. Nel 1915 la Consigliera Linda Malnati propose la soppressione della scuola poiché le lezioni impartite avevano «lo scopo unico d'accompagnamento alle funzioni religiose. Se statuto, regolamenti o deliberazioni consiliari non vi si oppongono io intendo di proporre al Consiglio l'abolizione di questo insegnamento»³⁵. La soppressione della scuola di canto rappresentò un vero cambiamento, poiché significò una rottura con il passato. Un passato che vedeva la religione cattolica come l'elemento fondamentale da inserire nell'educazione femminile. Questo filone di pensiero venne superato grazie all'intervento della Consigliera Malnati che riuscì a dare un'impronta laica al Luogo Pio della Stella.

³³ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit., dagli Atti, 15 Marzo 1909.

³⁴ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit., dagli Atti, 15 Marzo 1909.

³⁵ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di canto*, cit., lettera della Consigliera Linda Malnati al Consiglio, 29 Settembre 1915.

4.2 La scuola di cucina

Le stelline avevano la possibilità di diventare anche delle brave cuoche, grazie alla scuola di cucina, che faceva parte della lunga tradizione di mestieri appresi nel Luogo Pio della Stella. Le orfane erano tenute ad apprendere l'arte culinaria, utile per il loro futuro di mogli o di cameriere presso casate nobili o famiglie agiate. Ogni giorno avevano il compito di fare alcuni servizi utili per «l'istruzione pratica [...], diretta alla professione di cuciniere di famiglia»³⁶.

La Direttrice riteneva che essere delle brave cuoche era importante per due motivi: il primo per diventare una brava donna di casa ed essere pronta per il matrimonio, il secondo per trovare un'occupazione come cameriera o come donna di servizio presso una famiglia benestante³⁷. Quest'opportunità veniva offerta solo a coloro che si distinguevano nel corso di cucina e il Delegato, in genere, si occupava di trovare un impiego dignitoso ad ogni fanciulla nel momento delle dimissioni³⁸.

La sostituzione di alcune fanciulle con altre più zelanti e diligenti avveniva quando queste non dimostravano alcun interesse verso l'arte culinaria³⁹. La cosa importante, seconda la Direttrice, era che le orfane si dimostrassero docili e volenterose d'imparare. La pulizia era un servizio che le orfane dovevano svolgere quotidianamente e, in particolare, questa mansione, veniva affidata ad alcune orfane in procinto di uscire dall'Orfanotrofio ma non brillanti per intelligenza. «Le nostre figliuole devono essere preparate alla vita di famiglia, quindi abituate ad uno spontaneo e vicendevole aiuto, ad un disinteresse sincero, ad una volenterosa abnegazione, priva di quel severo obbligo che le fa obbedire senza convincerle»⁴⁰.

La grande casa della Stella era organizzata come una vera e propria famiglia, ogni persona aveva un ruolo ben preciso, esisteva una suddivisione dei compiti e degli impieghi che permetteva di far funzionare al meglio l'intero sistema. La cucina era affidata ad una cuoca responsabile di scegliere e preparare il cibo per la direttrice e per il personale educativo. La cuoca era spesso affiancata da una sottocuoca, che aveva l'incarico di preparare il cibo per le orfane, sotto l'ordine della cuoca. Il primo capo inserviente, scelto tra le cuciniere, doveva pulire le stoviglie delle maestre mentre il secondo capo inserviente ripuliva quelle delle orfane.

La gestione della sala pranzo era affidata al primo capo cameriera della mensa (orfane dai 17 ai 19 anni) e alla cameriera delle orfane (orfane dai 16 ai 17 anni)⁴¹. Le fanciulle addette alla cucina erano 74, distribuite nelle varie mansioni in base all'età: dai 13 ai 14 anni sotto-inservienti, dai 14 ai 15 anni sottocameriere, dai 15 ai 16 anni inservienti, dai 16 ai 17 cameriere delle orfane, dai 17 ai 18 cameriere delle maestre.

³⁶ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina*, c. 9.6.9.

³⁷ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina*, cit., lettera della direttrice dell'Orfanotrofio dove parla di «un miglior regolamento alle Stelline dei servizi giornalieri di cucina e per l'avviamento dell'istruzione pratica delle Stelline alla professione di cuciniera di famiglia».

³⁸ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina cit.*, annotazione della Direttrice del 15 Aprile 1898

³⁹ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina*, cit., lettera scritta dalla Direttrice in cui riassume i compiti, i ruoli e le regole della scuola di cucina.

⁴⁰ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina*, cit.

⁴¹ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di cucina*, cit.

Nel momento delle dimissioni potevano essere assunte nell'Orfanotrofio o come capocameriere oppure come allieve di cucina. Per raggiungere questo livello dovevano comunque passare da sotto-inservienti a cameriere delle maestre e si dovevano distinguere per pulizia, impegno e diligenza. Le orfane venivano anche retribuite con un modesto guadagno che si sommava alla loro dote.

5. Le scuole dell'innovazione

L'introduzione della scuola di stenodattilografia rappresentò una vera innovazione per l'Istituto. La scuola venne sperimentata per la prima volta nel 1912, grazie al maestro Tongiorgi che propose di poter insegnare gratuitamente. «Le lezioni, della durata di un'ora, sono bisettimanali, vi prendono parte undici orfane, cioè quattro occupate presso studi commerciali e sette allieve del corso tecnico, [...] assistite da due maestre»⁴².

Alla fine del corso, una delle maestre, la signora Grampelli, e due orfane diedero l'esame che venne superato con ottimi risultati e alla maestra venne rilasciato un attestato abilitante all'insegnamento della stenografia. Il presidente ringraziò il maestro Tongiorgi per i risultati conseguiti dalle allieve e si congratulò con l'interessato per l'ottimo metodo didattico e per l'impareggiabile competenza disciplinare.

Come si svolse nel concreto l'esame? E, soprattutto, quale fu il metodo didattico che permise al maestro di raggiungere tanto successo agli occhi dei Consiglieri, del Presidente e della Direttrice dell'Orfanotrofio?

Esiste un documento che riepiloga in modo dettagliato tutto lo svolgimento della prova di stenografia.

Le alunne hanno tutte stenografato con una velocità di 25 parole al minuto rileggendo poi lo stesso scritto correttamente e esattamente. Dai giornali "La Tribuna- La Vita- La Stampa- Il Momento- Il Popolo Romano" apprendiamo che a Roma fu sperimentato questo sistema di scrittura nelle classi 4°, 5° e 6° dando ottimi risultati. Siamo lieti che anche Milano, al pari di Torino e Catania non sia riuscita seconda nell'iniziativa di propaganda di questo sistema semplice, pratico e logico; perciò facciamo voti affinché sia introdotto [...] nelle scuole comunali e possa con il tempo sostituire altre discipline che nella vita riescono di minore attuabile praticità⁴³.

Il metodo, menzionato dai giornali dell'epoca era il Sistema Nazionale Meschini e il maestro Tongiorgi insegnò stenografia nelle classi dell'Istituto a scopo di diffondere la conoscenza e l'uso del metodo. Era un sistema molto semplice che poteva soppiantare i metodi esteri. La velocità di scrittura poteva essere ottenuta con solo 10 lezioni, mentre il «metodo Gabelsberger richiedeva non meno di 60 lezioni e una cultura non comune»⁴⁴. L'articolo, «*Alla gioventù studiosa italiana*»⁴⁵, era un

⁴² APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, c. 9.6.16. Dagli Atti.

⁴³ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, cit., lettera della Direttrice Porciani al Consiglio.

⁴⁴ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, cit., lettera del Maestro Tongiorgi alla Direttrice dell'Istituto.

documento che dimostrava come il metodo Meschini, puramente italiano, fosse riuscito a sostituirsi a tutti quelli stranieri, manifestando il primato dell'Italia anche nel campo stenografico.

L'intento degli studiosi dell'epoca fu di eliminare dalla scuola i metodi stranieri (Pitman, Taylor, Gabelsberger) e di introdurre il Metodo Meschini come l'unico valido ed efficace per gli studi commerciali. Lo scopo poteva essere raggiunto, se la gioventù studiosa italiana non si fosse fatta «ingannare dalle subdole insinuazioni di pochi infatuati dell'opera straniera e fossilizzati in essa, senza conoscere nemmeno l'opera dell'ingegno italiano»⁴⁶. Per completare la propaganda, furono evidenziati i pregi del nuovo sistema: «razionalità, fonetismo, indeformabilità dei segni a qualsiasi velocità, chiarezza della lettura, scorrevolezza dei segni atti alla scrittura corsiva o verticale ed eminente prerogativa di *pasigraficità* (cioè attitudine a stenografare in qualsiasi lingua) unito il tutto a tale *semplicità teorica*»⁴⁷ da poter essere introdotto nelle scuole elementari.

L'introduzione della scuola di stenografia, soprattutto l'applicazione del nuovo metodo, collocava il Luogo Pio della Stella come una delle istituzioni educative più all'avanguardia dell'epoca giolittiana. La formazione e l'istruzione riservata alle orfane più promettenti permetteva loro di trovare un lavoro meritevole e una prospettiva sociale di rispetto. Sono degli aspetti estremamente attuali se si considera che le loro coetanee apprendevano, al massimo, a scrivere il loro nome e a leggere qualche preghiera, imparata a memoria. Proprio tra l'800 e il '900, nacquero i primi movimenti femminili, che tutelavano i diritti della piccola borghesia nascente, formata da insegnanti, dattilografe e segretarie tutt'fare. L'obiettivo della Stella era di rendere l'orfana autosufficiente e al tempo stesso in grado di aiutare la famiglia di origine.

Durante i primi anni del Novecento erano state introdotte altre scuole.

Grazie alle idee riformiste dell'età giolittiana, gli amministratori dell'Orfanotrofio istituirono nuovi corsi, apprezzabili dal punto di vista formativo ed appropriati alla crescita mentale e fisica delle orfane. La proposta di introdurre una *scuola di ginnastica* nel luogo pio della Stella risale al periodo post-unitario, quando la direttrice Felicita Morandi⁴⁸ si fece portavoce di quest'importante proposta.

⁴⁵ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, cit., articolo «Alla gioventù studiosa italiana».

⁴⁶ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, cit..

⁴⁷ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di stenodattilografia*, cit., l'articolo prosegue mettendo in luce le differenze concrete attraverso un paragone fatto tra due testi: uno stenografato con il metodo Meschini e l'altro con il metodo tedesco.

⁴⁸ Felicita Morandi (Varese, 21 aprile 1827 – Milano, 11 gennaio 1906) è stata una scrittrice ed educatrice italiana. A partire dal 1860, anno in cui si trasferisce a Parma, il suo impegno abbraccia anche la sfera politica e sociale, organizzando corsi di formazione professionale e di istruzione magistrale a favore di orfani e a sostegno dell'emancipazione femminile dell'epoca. La sua attività si svolge a cavallo tra il 1862 e il 1865, anni in cui assume la direzione di diversi istituzioni femminili, raggiungendo l'apice a partire dall'ottobre 1865 presso l'Orfanotrofio della Stella di Milano. La figura di Felicita Morandi è stato oggetto di diversi studi negli ultimi anni che hanno permesso di puntualizzare e valorizzare il suo ruolo nel panorama storico-educativo italiano nel secondo Ottocento. In questa sede mi limito a citare una bibliografia essenziale a cui rimando per ulteriori dettagli bibliografici. AA.VV., *Felicita Morandi e l'avventura di fare scuola: biografia di un'educatrice lombarda*, Macchione, Varese 2008; Bertilotti T., *Morandi, Felicita*, in DBI, 76, 2012, pp. 438-440; Borri L., *Felicita Morandi: scrittrice, educatrice*,

Inizialmente l'idea non venne approvata per motivi economici e per «delicati riguardi di decenza»⁴⁹, ma dopo lunghe trattative, la direttrice riuscì a convincere il Consiglio dell'utilità della ginnastica, utile per un «miglioramento igienico delle orfane»⁵⁰.

Nel 1874 il Consiglio concesse 600 lire annue da disporre per l'insegnamento della ginnastica e venne assunto il signor Billetta come maestro delle fanciulle. Nonostante i progressi ottenuti dalla Direttrice Morandi, dal 1874 al 1911, la scuola rimase chiusa e venne riattivata su iniziativa della direttrice Porciani che individuò la maestra Giovanna Kerbs, per impartire lezioni di ginnastica alle orfane per uno stipendio mensile di 100 lire. Inoltre, l'insegnante di aveva il compito di accompagnare le orfane durante le passeggiate e le visite educative organizzate dalla direttrice.

Non solo per fortificare e sveltire i muscoli, regolare e facilitare i movimenti del corpo delle nostre orfane, ma per renderle più disciplinate, più pronte all'ordine e alla decisione, il cui effetto sopravvive agli esercizi che li hanno generati, riterrei necessario introdurre nell'istituto l'insegnamento della ginnastica [...] in modo che tutte (le orfane) indistintamente possano risentire nel corpo e nello spirito il frutto benefico di tale insegnamento⁵¹.

Questi furono i motivi che spinsero la direttrice ad incentivare l'apertura della scuola di ginnastica. In pochi anni, le lezioni impartite dalla maestra Kerbs, aiutata da sua figlia, diedero i buoni risultati, tanto che alle Stelline fu concesso di partecipare al Concorso Federale della ginnastica e alcune orfane furono premiate dal Ministro della Pubblica Istruzione con medaglie d'oro e con allori. Il merito di tutto andò alla maestra Kerbs e per questo la Direttrice chiese un aumento di stipendio al Consiglio.

Il merito della riuscita di qualsiasi insegnamento andava all'insegnante e ai metodi che utilizzava durante le lezioni. Il modello educativo centrato sulla figura del docente e non del discente era presente in tutti i contesti formativi del tempo. La difficoltà di ammettere le capacità degli allievi era un luogo comune poiché il binomio educazione-formazione rappresentava un ambito di appartenenza del docente. Pertanto per la riuscita di un insegnamento, il merito doveva spettare al personale educativo mentre l'insuccesso era causa della "deficienza" e delle scarse capacità degli allievi.

A partire dal 1897, venne inserita anche la *scuola di disegno*, interna dell'Istituto, prima di questa data, non esiste alcun documento che attesti l'esistenza della materia in questione. È significativo pensare che l'introduzione dell'arte grafica coincida con il periodo del decollo industriale. Anche in questo ambito il Luogo Pio della Stella si organizzò per inserire nel piano di studio il disegno, che avrebbe avuto grande influenza per un futuro nel mondo lavorativo. La direttrice riteneva che lo «studio del disegno dovrebbe essere importante nell'istruzione delle ragazze destinate all'arte del ricamo in bianco e in colore e anche quelle che studiano contabilità»⁵².

L'obiettivo dell'Istituto era di preparare le ragazze ad affrontare la vita una volta dimesse dal Luogo Pio e formarle come donne capaci di rispettare il ruolo che la società

filantropa, Biblioteca civica, Varese 1996; Mori M.T., *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Carocci, Roma 2011, *ad indicem*.

⁴⁹ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Scuola di ginnastica*, c. 9.1.18.3.

⁵⁰ APAT, OF, *Piani e Regolamenti, Scuola di ginnastica*, cit.

⁵¹ APAT, OF, *Istruzione, Scuola di Ginnastica*, c. 9.6.12.

⁵² APAT, OF, *Istruzione, Scuola di disegno*, c. 9.6.10.

chiedeva loro di rappresentare. L'educazione e l'istruzione impartite erano funzionali al ruolo tradizionale della donna di quel tempo⁵³. L'introduzione di materie innovative collocava l'Orfanotrofio al centro delle rivoluzioni sociali ed economiche allora in corso. Gli amministratori furono degli attenti osservatori e si fecero influenzare positivamente dal clima politico di apertura culturale e sociale nei confronti del sesso debole.

Il periodo della prima Guerra Mondiale cambiò l'aspetto economico e sociale del Paese. Nelle grandi città molte donne si videro costrette a sostituire i mariti nel lavoro delle fabbriche, perché impegnati sul fronte. L'Orfanotrofio, in questo contesto di grave crisi, cercò di impegnarsi con ogni mezzo possibile, al punto che gli amministratori decisero di istituire una scuola di infermiere nell'ospedale "Ciceri" detto "Fatebenesorelle". L'obiettivo era di formare le allieve a sostituire il personale ospedaliero in pianta organica, che in quel momento si trovava impegnato nella Croce Rossa Italiana. L'istruzione impartita alle allieve doveva servire per tutti i servizi d'assistenza immediata e anche per quelli d'assistenza indiretta, necessari al buon funzionamento dell'ospedale⁵⁴.

«La scuola di infermiere ha per iscopo di fornire alla donna con insegnamenti teorici e pratici e con una adeguata educazione l'attitudine ad esercitare la professione di infermiera sia per i malati degenti negli Ospedali, nelle Cliniche e nelle Case di Salute, sia per quelli curati a domicilio»⁵⁵.

La donna divenne un motore di vita essenziale per poter mandare avanti i settori produttivi ed economici durante la Grande Guerra. La sua inferiorità fisica non venne presa in considerazione poiché la produzione doveva continuare. L'Orfanotrofio cercò di reagire alla crisi e le Stellite vennero inviate in officine esterne per contribuire nella produzione tessile e manifatturiera. Le più dotate vennero inviate a seguire i corsi di infermiera per poter curare i malati e i feriti, in continuo aumento negli ospedali. Finita la guerra, la professione di infermiera divenne utile per poter continuare a lavorare presso gli ospedali, in modo da aver un guadagno meritevole.

Le occupazioni e le professioni che le orfane erano in grado di svolgere all'uscita dell'Orfanotrofio rappresentavano il successo dell'opera benefica del Luogo Pio della Stella. In particolare, quattro donne furono le promotrici di importanti riforme e innovazioni: la Direttrice Antonietta Etro e le delegate Carlotta Clerici, Linda Malnati e Luisa Anzoletti. Le loro idee riformiste e la loro forte volontà rappresentarono lo stimolo verso importanti cambiamenti per concorrere all'innalzamento sociale della donna durante i primi anni del Novecento.

Gli amministratori dell'Orfanotrofio non si occuparono solo delle allieve che erano in grado di fare ma anche di quelle "deficienti".

In campo educativo, il vocabolo "deficiente" era sinonimo della parola "disabile"⁵⁶.

⁵³ M. T. GARUTTI BELLENZIER, *Questione femminile. Da dove, verso dove*, Edizione Paoline, Milano, 1983, p. 22.

⁵⁴ APAT, OF, *Istruzione, In Genere*, c. 9.6.1. Straccio del Verbale di seduta 12 Aprile 1915. Regolamento e accordi col Comune di Milano per una scuola di infermiere Ciceri.

⁵⁵ APAT, OF, *Istruzione, In Genere*, cit., regolamento per la scuola infermiere. Il documento è composto da 14 articoli che spiegano lo scopo della scuola, il funzionamento generale, i mezzi economici di sostentamento, gli orari e i programmi delle lezioni e lo svolgimento degli esami.

⁵⁶ Nel Medioevo i grandi rifiutati della storia erano i lebbrosi, costretti a vivere fuori della comunità sociale. Alla fine del medioevo la diminuzione della malattia infettiva lascia spazio ad

Le orfane del I corso Mandressi, Bonelli, Zappa e Vidali, rimandate alla III classe elementare per incapacità a proseguire gli studi, riconosciute deficienti da tutte le Maestre di scuola Professionale e refrattarie a ricevere qualsiasi insegnamento, meritano una particolare cura. Esse forse potrebbero preparare il loro avvenire nella scuola di Agraria o nella scuola di tessitura. [...] per queste sventurate figliuole io invoco la benignità dell'On. Consiglio giacchè se continuassero a seguire i corsi di scuola professionale si avrebbero delle disturbatrici e delle spostate⁵⁷.

È interessante notare come la direttrice dell'Orfanotrofio avesse già delle idee moderne e avanzate in materia di "deficienza". La proposta di avviarle presso scuole di inclinazione manuale, era un modo per non escluderle dalla società e per dare anche a loro un lavoro dignitoso. Il futuro di ogni fanciulla doveva essere sicuro e ben definito, anche per coloro che non dimostravano particolare propensione verso lo studio e che avevano dei disagi fisici e psichici evidenti.

Conclusioni

La storia dell'Orfanotrofio Femminile è contrassegnata da riforme e amministratori, che si sono susseguiti durante i decenni, guidati tutti da un filo conduttore che ha permesso di determinare la specificità del Luogo Pio. Mi riferisco in particolare al connubio tra tradizione ed innovazione: tradizione radicata nel riformismo civile e religioso borromaico ed innovazione legata alla capacità del Luogo Pio della Stella di formulare una offerta formativa sensibile alle trasformazioni socioculturali ed economiche della società lombarda e milanese a cavallo tra Otto e Novecento.

Gli aspetti innovativi, che hanno avuto modo di svilupparsi durante il periodo giolittiano, hanno rivoluzionato le pratiche educative e assistenziali dell'Orfanotrofio Femminile della Stella. Il periodo tra Ottocento e Novecento, segna una svolta che permetterà agli amministratori dell'Orfanotrofio di offrire nuove opportunità alle fanciulle attraverso il potenziamento della formazione professionale, declinata secondo metodi didattici all'avanguardia.

Le fanciulle non ricevevano soltanto un'educazione finalizzata a farle delle brave massaie ma anche ad offrire loro la possibilità di inserimento nelle nuove mansioni di concetto aperte dallo sviluppo industriale. Si tratta di una premura non nuova presso gli amministratori della Stella. Già nel periodo giuseppino le orfane avevano l'opportunità di formarsi come istitutrici presso famiglie agiate o come maestre nelle nuove scuole elementari normali. Ma adesso cambia la domanda di lavoro.

altri rifiutati: gli anormali. Nel XVI secolo la follia rappresenta la "paura secolare". Nel '600 e nel '700 gli idioti e i pazzi vengono scacciati dalle città e interrati in luoghi lontani dalla civiltà. Infatti, sorgono le case di internamento, la diagnosi di anormale era espressa non dal medico ma dal giudice e dal gendarme, l'anomalia era un errore etico e cioè gli anormali erano dei peccatori puniti da Dio. Durante il secolo dei lumi iniziò a cambiare il modo di intendere le anomalie. I primi tentativi riabilitativi furono quelli di Itard (1774-1838), ma l'interesse era limitato ai deficit sensoriali. Nel XIX due importanti figure possono essere considerati i veri iniziatori della pedagogia sperimentale: Pestalozzi e Frobel.

⁵⁷ APAT, OF, *Istruzione, In Genere*, cit., "Orfane deficienti".

Il periodo giolittiano, con la sua fiducia nel progresso e nelle scienze esatte, apre alle stelline la possibilità di impiegarsi come segretarie tutto fare, capaci di corrispondere con l'estero, come abili e zelanti insegnanti, come sarte specializzate presso industrie tessili, e così via. Viene data loro la possibilità di ricevere "un onesto guadagno e di preparare un decoroso pranzetto".

Le fanciulle, sfortunate per essere rimaste orfane, grazie all'educazione e all'assistenza, accolte nell'Istituto, riuscivano a raggiungere un riscatto sociale e materiale, che dava loro la possibilità di inserirsi e integrarsi nella società milanese. Una città che si era presa cura delle sue stelline per secoli.

L'Istituto ha rappresentato per secoli un modello di educazione popolare e femminile unico in Italia. Per quanto il repertorio degli studi sugli orfanotrofi italiani sia ancora molto parziale possiamo affermare che gli istituti milanesi, assieme a quelli lombardi, rappresentano una realtà unica in Italia sia per quanto riguarda l'alto livello di organizzazione e di qualità dell'offerta formativa sia per quanto riguarda gli ideali filantropici che portano a vedere dell'infanzia orfana non un bisogno di assistenza ma una potenzialità sociale ed intellettuale da sviluppare anche in termini di professionalità molto qualificata.

Spero che questo contributo permetta di conoscere meglio il mondo degli orfani milanesi, un ambito della storia dell'educazione poco conosciuto e poco studiato in Italia. Spesso il pensiero degli orfanotrofi di un tempo fa riaffiorare alla mente un'immagine di luoghi umidi e malsani, di bambini poveri e maltrattati, di maestre severe e di direttrici impassibili. Mi auguro che il mio contributo riesca a far comprendere che, al di là di questi luoghi comuni ostili e oscuri che gravano sugli orfanotrofi del passato, in istituti come la Stella i bambini poveri e legittimi avevano un posto dove andare, un letto sul quale dormire, un'educazione dignitosa e, soprattutto, un'opportunità di un'esistenza migliore.